Dal Vangelo
secondo Giovanni

- V Domenica di Pasqua – 10 maggio
- Letture: Atti degli Apostoli 6,1-7; Salmo 32; 1Pietro 2,4-9; Giovanni 14,1-12

LA PAROLA DI DIO

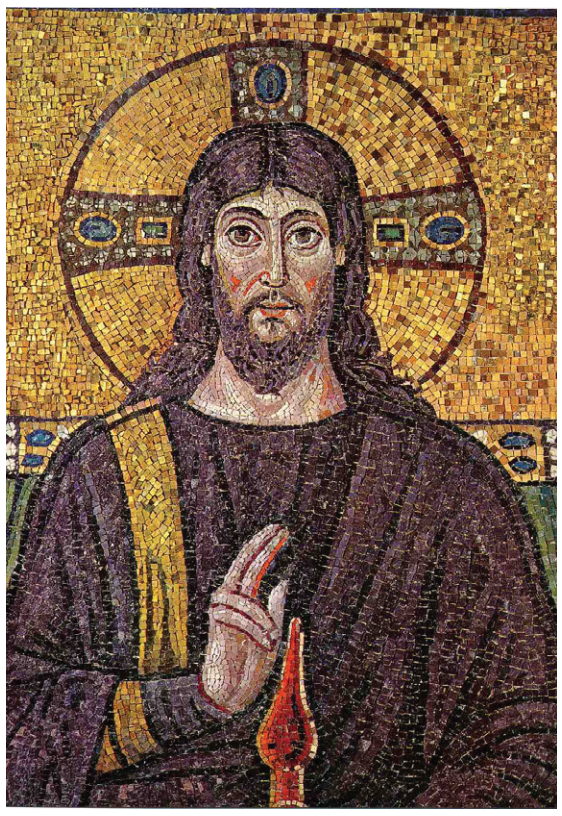
marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: Vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Gesù la via che conduce al Padre

I testi evangelici delle domeniche quinta e sesta di Pasqua riportano brani del capitolo 14 del Vangelo secondo Giovanni. Essi riferiscono parte del discorso tenuto da Gesù nel corso dell'ultima cena, subito dopo l'uscita del traditore.
Per quattro capitoli (13,31 - 17,28), di grande ricchezza teologica e spirituale, l'evangelista raccoglie le parole pronunciata da Gesù a poche ore dall'inizio della sua passione.
I discorsi di Gesù, nei capitoli precedenti del Vangelo di Giovanni, erano rivolti a Israele. Adesso, concentrati nell'isolamento del cenacolo, si trovano raccolti tutti i discorsi di Gesù ai discepoli e, attraverso i discepoli, alla Chiesa. I discepoli svolgono, per l'evangelista, la funzione dei rappresentanti della comunità cristiana futura.
Nel brano evangelico odierno possiamo individuare tre temi fondamentali:
• per il discepolo Gesù è la «via» per la quale essi possono giungere al Padre;
• i discepoli che seguono la «via Gesù» possono già ora sperimentare la «visione» del Padre;
• ai discepoli è promesso l'ingresso nelle «dimore» del Padre in comunione con Gesù.

Gesù è la «via» che conduce al Padre - Definendosi «via», Gesù accenna, implicitamente, al mistero della croce, suo «ritorno» al Padre. Il suo viaggio verso il Padre, per l'efficacia della croce, si trasforma in itinerario dei discepoli.
Da notare la precisazione di Gesù: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Gesù è l'unica via; altre strade non ci sono, al di fuori di Lui, per arrivare al Padre.
Il desiderio di raggiungere il Divino è ancora diffuso (anche se spesso in modo latente) nel nostro ambiente. La testimonianza cristiana, pur nel dialogo rispettoso, deve presentare Gesù come l'unica possibilità di salvezza, la sola speranza, per l'umanità, di raggiungere Dio.
«**Chi ha visto me, ha visto il Padre**» - Prima di questa affermazione Gesù fa un dolce rimprovero all'apostolo Filippo: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». Nonostante la ormai lunga frequentazione con Gesù, Filippo e gli altri discepoli non Lo hanno ancora «conosciuto» e, di conseguenza, non hanno visto in Lui il Padre.
Qui «conoscere» implica una profonda unione con Gesù e un dialogo assiduo con Lui. I discepoli ascoltano l'insegnamento di Gesù, ma non comunicano ancora con Lui in profondità; il loro atto di fede non è ancora così intenso da portare la loro vita a immergersi pienamente nella sua vita.
Un forte richiamo per noi: solo una profonda e radicale unione a Gesù di vita, di pensiero, di comportamenti può aiutarci a percorrere la «via» e, percorrendola, giungere già ora a «vedere» il Padre.



Cristo attorniato da angeli e santi, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (particolare), 526 d.C

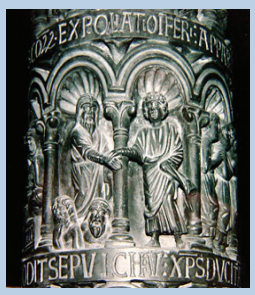
«**Vado a prepararvi un posto**» - Questa frase di Gesù e tutto il contesto fa pensare alla morte personale del discepolo, momento dell'incontro con Gesù e, quindi, del suo ritorno a Lui per condurlo al Padre. L'evangelista Giovanni propone una visione cristiana della morte come realizzazione perfetta della comunione con Cristo nel mondo di Dio. Una tensione al futuro è indicata, eppure non tutto sembra rimandato al futuro. Ce lo suggerisce la frase di Gesù: «Conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete». Gesù vuol dirci che quanto avverrà in modo definitivo alla morte personale, avviene già ora nel presente: il discepolo abita già, per fede, nella «dimora» del Padre con Gesù. E, in comunione di fede e di amore con Gesù, il discepolo continuerà la Sua opera nel mondo ampliandola ancora («compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste»).
La promessa e le parole di Gesù sopra ricordate rafforzano la nostra speranza e stimolano il nostro impegno di attività missionaria.
«O Dio, che con i sacramenti pasquali hai dato al tuo popolo la salvezza, effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni, perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà e abbiamo in cielo quella gioia che ora pregustiamo sulla terra».

mons. Piergiorgio MICCHIARDI
Vescovo emerito di Acqui Terme

arteinchiesa

Risurrezione, iconografia/3: la discesa agli inferi

I primi cristiani si sono ben presto posti la domanda sulla sorte dei profeti e dei giusti vissuti prima di Gesù, che lo avevano annunciato e atteso. La risposta della Chiesa fu espressa dalla fede che anche per coloro che erano già morti ci fosse stata la possibilità di un incontro e di una decisione davanti al Cristo risorto e questa fede è all'origine dei racconti della discesa agli inferi. Questi racconti, sorti in ambito giudeo-cristiano, influenzarono il pensiero patristico, ma trovarono una diffusione come testi apocrifi e nella poesia liturgica solo a partire dal V secolo. Le prime testimonianze iconografiche della discesa di Cristo agli inferi si trovano sulle colonne del ciborio di San Marco a Venezia (foto 1), opera del tempo di Giustiniano (VI secolo) trafugata da Costantinopoli nella quarta crociata (1204). L'Ade e la morte sono personificati e ritratti mentre sono colti dall'angoscia di essere svuotati e vinti. Cristo è ancora raffigurato con l'aspetto giovanile e imberbe. Cristo afferra con la destra il polso di Adamo, facendolo risorgere e strappandolo al potere dell'Ade. Questo gesto, segno del potere con cui un imperatore o re reintegrava un vassallo alla sua dignità originaria, diventerà il gesto peculiare di Cristo in tutte le icone della discesa agli inferi. Proprio questa immagine porterà il nome di Anastasis (resurrezione) e diverrà l'icona della festa di Pasqua nella tradizione bizantina. Tra le testimonianze più antiche vanno ricordate delle opere che si trovano in Italia: un affresco della chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma e uno nella chiesa dei Santi Martiri a Cimitile (Nola) dell'VIII secolo; un mosaico della Cappella di San Zeno (nella chiesa di Santa Prassede) a Roma e un affresco nella basilica di San Clemente a Roma del IX secolo (foto 2).



Raffaella D'ESTE

La Liturgia

Prove di ripresa per celebrare «in pienezza»

Con la dovuta circospezione, ci prepariamo a riprendere la vita liturgica delle nostre comunità. Ne stanno discutendo, settimana dopo settimana, i responsabili della Conferenza episcopale italiana insieme con i referenti del Governo. Sarà sicuramente una partenza lenta, graduale (funerali sì, Messa domenicale ancora no?) e con tutta probabilità in Piemonte si dovrà ancora aspettare un po' per poter celebrare l'Eucaristia nelle nostre chiese. Al fastidio interiore che proviamo al pensiero di essere impediti a fare una cosa che per noi è tanto importante, risponde il pensiero tanto semplice quanto serio di chi si guarda intorno e vede che tanti altri ambiti importanti della vita – pensiamo al lavoro che fa vivere le famiglie – hanno dovuto fermarsi e aspettare che la curva del contagio calasse, per ripartire poco a poco.
Nel frattempo facciamo crescere il desiderio di celebrare l'Eucaristia. Non solo per avere più desiderio, man mano che il tempo passa, ma per maturare un desiderio più profondo e più ampio nei confronti dell'Eucaristia. Di fronte all'emergenza abbiamo reagito con soluzioni di emergenza, e alla migliore soluzione possibile (la Messa in *streaming*, la comunione spirituale, la preghiera familiare) manca sempre qualcosa. Certamente di fronte all'emergenza è venuta fuori la qualità del nostro desiderio: chi ha «gridato» la mancanza del corpo di Cristo, inteso come l'ostia consacrata da ricevere, chi ha avvertito la mancanza del corpo di Cristo ecclesiale che è manifestato dalla comunità; chi ha lanciato l'idea di tante Messe contingentate, perché tutti possano parteciparvi osservando le regole, chi immagina di poter celebrare all'aperto, tornando a radunare l'unica assemblea.
Pensando a come desiderare l'Eucaristia, siamo invitati a desiderarla «tutta» e in pienezza. L'Eucaristia, ad esempio, inizia con la processione e il canto di ingresso: desiderare l'Eucaristia significa desiderare il raduno dell'assemblea nel nome del Signore, perché dove due o tre sono presenti nel suo nome, Lui è presente, in mezzo a loro. Per capirci meglio, Gesù non arriva alla consacrazione, si fa presente risorto sin dai riti di inizio. Come potremo allora continuare ad arrivare «al pelo», o addirittura in ritardo all'appuntamento? Come potremo passare sistematicamente di chiesa in chiesa, senza alcuna coscienza del fatto che noi andando a Messa andiamo a costituire il corpo di Cristo che è la Chiesa?
La celebrazione continua con la liturgia della Parola ed è giusto chiederci che differenza ci sia tra la Parola ascoltata in Tv o letta personalmente e la Parola proclamata, venerata, celebrata nella Messa. Ancora una volta la differenza è quella che rinvia ad un gesto più grande che si compie nell'azione liturgica: la Parola custodita nelle Scritture prende voce nel corpo della Chiesa, Dio parla al suo popolo radunato e il popolo risponde nella lode e nella supplica universale. Anche la Parola, come ci ha ricordato Benedetto XVI in *Verbum Domini*, ha una dimensione sacramentale.
Finalmente la liturgia eucaristica ci propone una serie di gesti che sarebbe da stolti ridurre alla consacrazione e alla comunione. Si condividono i beni portando i doni all'altare, a ricordarci insieme che non c'è comunione con Dio che non passi attraverso la comunione fraterna. Si rende grazie, si invoca lo Spirito sui doni, si innalza l'offerta pasquale del Figlio. Si prega insieme la preghiera di Gesù, si condivide il dono della pace, si spezza il pane e si offre il calice. Quando tutto questo sarà nuovamente possibile, allora ci accorgeremo di non fare tutto e di non fare tutto bene, con la dovuta importanza. Quello che possiamo fare ora è prepararci, facendo crescere il desiderio di celebrare in pienezza l'Eucaristia, per non ridurci a desiderarne una parte soltanto.

don Paolo TOMATIS